

DELL' AZIONE VICENDEVOLE
DELL' INDUSTRIA AGRICOLA
ED
ARTIGIANA

DI

J. J. PRECHTL

CONSIGLIERE DI GOVERNO

DIRETTORE DELL' I. R. ISTITUTO POLITECNICO IN VIENNA

E MEMBRO DI MOLTE SOCIETÀ SCIENTIFICHE.

Dal vol. III degli Annali
dell' I. R. Istituto politecnico.

TRADUZIONE DAL TEDESCO.

MILANO

DALL' IMP. REGIA STAMPERIA

1822.

NON sempre le verità che si appoggiano a principj affatto naturali ed evidenti per sè stessi, e perciò conosciute da molto tempo, sono sparse anche nei loro singoli rapporti alla vita, in modo che una persuasione generale assicuri i suoi benefici risultamenti. I pregiudizj, i riguardi privati malintesi turbano molto frequentemente le viste toccanti l'oggetto. In tempi finalmente in cui le divisioni di partito hanno luogo nell'opinione, si affastella frequentemente tutto, anche l'eterogeneo, nel vortice delle passioni.

Si sente ancora di tempo in tempo l'espressione: « questo paese è uno Stato che promuove l'agricoltura, non ha perciò bisogno di manifatture. L'agricoltura è la sorgente della ricchezza nazionale su cui riposa saldamente ed invariabilmente tutta la forza dello Stato. Le mani le quali si occupano delle arti possono essere impiegate nell'agricoltura; e la produzione in questo modo aumentata può servire ad ottenere dai paesi stranieri i necessarj oggetti delle manifatture che la natura poco favorisce in un suolo fruttifero, e che ha reso più adatti e floridi in uno Stato manifattore. » Di tempo in tempo, quando un paese continentale che per

le relazioni retroattive a motivo del sistema di proibizione da cui è stretto si amplifica e si rende più arguto, si legge nelle gazzette inglesi che gli viene fatta la domanda: « perchè tu conosci così male il tuo interesse? La natura ti ha pure consigliato l'agricoltura, imperocchè ti ha favorito con un suolo fruttifero; e tu vuoi diventare un paese manifattore, e produrre mercatanzie con profusione di lavoro e di capitali, che noi possiamo somministrarti più a buon mercato e di migliore qualità? » A questo proposito si dimentica, sia detto per digressione, che un paese perchè fabbrica merci pe' suoi bisogni non è perciò un paese manifattore, e che l'Inghilterra pel suo *bill* del grano è tanto un paese agricola, quanto un manifattore.

Noi vogliamo analizzare in ciò che segue, meno col mezzo di principj generali ed astratti, che per mezzo dell'unione dell'oggetto, la natura dell'azione vicendevole dell'industria dell'agricoltura e manifattura (*), ed i loro risultamenti; imperocchè noi ci restringiamo all'esposizione succinta che ci permette l'estensione di questa memoria.

Se si considera uno Stato tanto in riguardo alla sua costituzione interna, quanto alla vicendevole azione cogli altri Stati, cioè in riguardo alla ricchezza ed alla forza morale e fisica, ed a tutti que' vantaggi che determinano il vero ordine di

(*) Sotto il nome d'industria delle manifatture ed arti noi comprendiamo anche il commercio che si eseguisce colle medesime.

rango degli Stati, si appalesa allora che questa forza è fondata solo nella quantità e qualità della popolazione. Osserviamo quanto segue:

1.° Di due Stati di eguale superficie e di eguale popolazione è più ricco e più possente quello il di cui popolo è più formato moralmente ed intellettualmente.

2.° Ad un eguale modo d'estensione di popolazione è più possente quello Stato che mantiene la popolazione su di una superficie più piccola.

3.° Ad eguale superficie e ad eguale popolazione è più ricco quello Stato e più felice per mezzo dell'ordine interno, nel quale il popolo è nella situazione di provvedere alla sua sussistenza nella maniera più sicura e più comoda.

E pertanto sotto eguali rapporti la grandezza relativa della naturale popolazione di un paese una misura della sua prosperità. Questa popolazione si conforma secondo la quantità dei mezzi che ha per acquistare, e secondo la facilità di ritrovare ancora dei mezzi che conducano a un maggiore o nuovo ben essere.

L'aumento della popolazione di un paese è pertanto un indizio dell'aumento della sua prosperità in generale ed in particolare, e viceversa la naturale diminuzione della popolazione indica lo scemamento di questa prosperità; imperocchè questo scemamento può essere prodotto solo dall'aumentata difficoltà di trovare il suo mantenimento col mezzo della naturale attività.

Si farà evidente nel corso di questa memoria, che la grandezza della popolazione è il necessario

elemento di tutta la più elevata coltura del suolo, dei costumi e delle arti.

La possibilmente maggiore popolazione su di una data superficie è legata colla maggiore prosperità e sicurezza di ciascuno nella sua situazione, ed indica pertanto la relativa interna ed esterna maggiore possanza di uno Stato.

Noi esamineremo ora se si possa ottenere una situazione simile per mezzo dell'agricoltura sola, oppure principalmente, ovvero per mezzo dell'industria delle arti, oppure per mezzo di ambedue nella loro naturale azione vicendevole, ove la natura di questa azione vicendevole ed i suoi risultati si manifesteranno da sè stessi.

Noi considereremo in primo luogo un siffatto paese sotto il punto di vista *Stato puramente agricola*, nel quale la popolazione riunita, anche quella la quale contemporaneamente esercita alcune arti, si occupa dell'agricoltura.

Noi pensiamo di dividere la superficie coltiva di questo paese in piccoli beni, di cui ciascuno sia tanto grande che un pajo di cavalli da aratro vi sia pienamente occupato. Un tal podere comprenderà pertanto circa 150 *metzen* di campo aratorio e 20 *metzen* di prato.

Questo fondo travagliato diligentemente da tre masserie, colla metà del campo, darà la seguente *entrata lorda*:

- 25 *Metzen* di terreno ad orzo daranno a 420 libbre — 105 centinaja d'orzo.
- 25 *Metzen* di terreno ad avena daranno a 500 libbre — 125 centinaja d'avena.

7.

- 25 *Metzen* di terreno a grano daranno a 560 libbre — 168 centinaja di grano.
- 25 *Metzen* di terreno a frumento daranno a 540 libbre — 108 centinaja di frumento.
- 20 *Metzen* di prato a 12 centinaja di fieno — 240 centinaja di fieno.
- 18 *Metzen* di campo in riposo a trifoglio daranno 240 centinaja di fieno di trifoglio, con piselli, veccia, ecc. — 72 centinaja di fieno di piselli e di veccia.
- 7 *Metzen* di campo in riposo a cavoli, patate, ecc. — 340 centinaja di patate.

La masseria potrà mantenere 12 buoi, fra cui dieci vacche. Queste dieci vacche somministreranno 900 Pinte di latte (per consumare).

750 Libbre di butirro.

1400 » di formaggio unitamente al latte del butirro ed al siero.

10 Vitelli di quattro settimane.

Dodici buoi consumeranno annualmente

480 Centinaja di fieno di trifoglio e di prato, di fieno di veccia e di piselli (ridotto il foraggio verde al secco).

240 Centinaja di patate unitamente al foraggio di paglia da strame, foglie di cavoli ed altro rimasuglio.

Un pajo di cavalli da aratro consumerà

70 Centinaja di fieno.

65 » d'avena.

Il podere menzionato esigerà per la sua masseria due famiglie, cioè la famiglia del proprietario composta di sei persone, con due servi e due serve;

quindi una famiglia di giornalieri composta di sei persone : complessivamente quindici persone , compresi i ragazzi.

Ambedue queste famiglie consumeranno, ben nudrite, annualmente

20 Centinaja d'orzo.

25 » di frumento.

50 » di segale.

40 » di patate.

10 » di carne (di due vitelli allevati e di majale).

900 Pinte di latte.

2 Centinaja di butirro.

3 » di formaggio.

Oltre i cavoli ed i piselli, vi si debbono calcolare i polli, le oche ed il majale necessario ; e questi verranno in parte nutriti coi diversi rimasugli de' grani, ed in parte coll'impiego di 15 centinaja d'orzo.

Dopo la sottrazione delle diverse specie di grani che si esigeranno per la seminazione, rimarrà ancora un soverchio di prodotti da consumarsi, consistenti in

Orzo centinaja 55.

Avena » 48.

Segale » 98.

Frumento » 61.

Vitelli di quattro settimane . n.º 8.

Butirro libbre 550.

Formaggio » 1100.

Questi viveri, od il loro equivalente, saranno bastanti per dare ancora sussistenza ad un numero

di uomini eguale a quello che sarà stato necessario pel lavoro di quel podere, ed in conseguenza a quattro famiglie di più; quantunque il prodotto del fondo, che è stato qui preso per modello, sia ancora lontano dal prodotto maggiore che ne potrebbe risultare con una coltura diligente. In questo soverchio sta appunto la rendita del podere del proprietario; ed un'altra parte del medesimo servirà per pagare le imposte.

Supponendo noi che tutto il paese consista in possessi simili, tutti i proprietarj si ritroveranno allora nelle medesime circostanze; in tal modo avrà ciascuno de' medesimi questo soverchio, nessuno quindi ne avrà bisogno. Non vi sarà perciò alcun mercato, e non vi saranno in conseguenza nè compratori, nè venditori.

Sotto queste circostanze non sarà possibile che i possessori de' fondi si occupino della produzione del soverchio, il quale non sarebbe loro in verun conto utile; ma in cambio gli costerebbe lavoro ed anticipazione di spese effettive. La conseguenza necessaria sarebbe che quella parte dei campi che produrrebbe questa sovrabbondanza, non sarebbe coltivata, ma resterebbe in campi abbandonati.

Questa parte del paese coltivo, che in tal modo sarebbe in deserti, formerebbe, secondo l' antecedente calcolo, due terze parti del tutto.

In questa situazione perderà il proprietario del fondo anche la rendita del suolo; imperocchè nel mentre esso non venderà alcun soverchio, non potrà pure goderne se non col consumare una quantità maggiore de' suoi prodotti di quello che gli sarebbe

necessario. Egli giungerà poi anche pel medesimo titolo al punto di vedere che il suo proprio lavoro e quello della sua famiglia saranno inutili pel loro mantenimento; mentre col soprappiù del fondo coltivo potrà una seconda famiglia di giornalieri somministrare il medesimo soverchio in prodotti: prenderà egli allora immediatamente al suo servizio questa seconda famiglia; e coltivando ambedue queste famiglie come prima il podere, la rendita del fondo del proprietario sarà tutta in prodotti per la sussistenza, e senza che vi sia il bisogno che esso e la sua famiglia abbiano a lavorare il fondo.

Il podere alimenterà pertanto in questo caso tre famiglie, e la superficie del suolo coltivata sarà la metà circa del terreno coltivo. Calcolando noi sei persone per famiglia, ed in un miglio quadrato cento di tali poderi, quali quelli che abbiamo noi qui stabiliti per misura, in cui ad un dipresso la metà del fondo viene da noi considerata in foreste, e non in ispazj coltivi, si avrà in questo stato una popolazione di 1800 individui su di un miglio quadrato, la quale sarà composta per un terzo delle famiglie dei proprietarj, e per due terzi delle famiglie de' giornalieri.

Questa popolazione non potrà aumentarsi ulteriormente. Imperocchè, quantunque vi fosse lo spazio coltivo per una quarta ed una quinta famiglia di giornalieri, il proprietario del fondo non potrà però avere alcun interesse di appoggiare ad una nuova famiglia l'ulteriore lavoro del fondo, perchè non ne potrà quindi trarre alcuna rendita;

imperocchè un' imposta sui prodotti dell' agricoltura sarà per esso un soverchio inutile, e l' unica rendita che per esso avrà un valore starà solo nel risparmio delle sue proprie braccia. Altronde coltivando ambedue le famiglie dei giornalieri una parte più piccola del paese di quello che sarebbero in istato di fare per mezzo dell' intero loro lavoro, il proprietario si troverà aggravato da una esuberante spesa d' imposta; e tanto meno si sentirà eccitato ad anmentare le mani d' opera, perchè basterà un maggiore sforzo per parte di coloro che già vi hanno mano, onde compiere questo bisogno estraneo.

Questa è la situazione di uno Stato meramente agricola. Noi lo considereremo tanto in riguardo della grandezza permanente della popolazione, come pure delle restanti circostanze in tutti quei paesi che, considerati storicamente, si trovarono nel più basso grado di coltura, spogliati dei mezzi morali e fisici, che fondano la ricchezza e la forza degli Stati.

Non si cambierà neppure rimarcabilmente, questo Stato in riguardo della popolazione, ammettendo che il soverchio che verrà prodotto per mezzo della coltivazione di tutto il terreno coltivo possa essere trasportato fuori del paese e cambiato con altri prodotti. Questo caso è però nell' ordinario stato delle cose solo un supposto improbabile; imperocchè potrebbe solo aver luogo in tutta la sua estensione se un paese fosse circondato da altri paesi ben popolati, che non avessero che poca o nessuna agricoltura; ma questo stato non ha punto

luogo in veruna parte d' Europa. Tuttavia noi ne seguiremo in breve le sue conseguenze. In questo caso il proprietario del fondo otterrà in cambio del soverchio de' suoi prodotti, de' prodotti di altro genere che siano valevoli per lui, e che egli impiegherà pei bisogni de' suoi comodi, oppure per nuovi godimenti. Ottenendo egli in questo caso la rendita de' suoi poderi in prodotti di valore, ed avendo ritrovato un valore a tutto il suo eccedente per mezzo del nuovo mercato; allora non sarà più a suo vantaggio l'appoggiare il suo proprio lavoro ad un'altra famiglia, avendo ora il mantenimento di questa famiglia un valore per esso, ch' egli non aveva pria; egli pure travaglierà colla propria famiglia, onde poter portare al mercato maggior quantità di soverchio. Si potrà pertanto risparmiar una famiglia di giornalieri per l' agricoltura; ma in vece sarà necessaria un'altra famiglia, onde trasportare al mercato il soverchio, e per eseguire i diversi lavori che esigerà il commercio coi prodotti del paese, il cambio colle mercatanzie straniere e la distribuzione di queste nel proprio paese. Una maggiore popolazione non troverà qui alcun ulteriore lavoro, ed in conseguenza non più sussistenza.

La popolazione in un paese nel quale il soprappiù dei prodotti dell' agricoltura potrà essere esitato nell' estero non ne verrà perciò più rimarcabilmente aumentata che nel caso antecedente, allorché non ne verrà prodotto alcun avanzo; nondimeno avranno già luogo in quello Stato, a preferenza di questo, notabili vantaggi.

Per mezzo del cambio coll' estero si avranno maggiori mezzi di godimento, ed in conseguenza una maggiore coltura co' suoi effetti. La popolazione non consisterà più, come in questo caso, di un terzo di possessori di poderi, e di due terzi di famiglie di giornalieri. Essa consisterà ormai in una famiglia di possessori di poderi, di una famiglia di giornalieri dipendente dalla prima, e di una famiglia indipendente, la quale eserciterà il traffico. Si sarà già formato pertanto in questo caso un terzo stato. Questo paese sarà già sortito dal sistema dell' agricoltura pura. Il paese sarà diventato tanto più ricco in ragione che l' intero oggetto del commercio introdottosi di nuovo il potrà concedere; ma la sua popolazione sarà sempre ancora appena la metà di quella che potrà richiedere e sostenere il suolo del paese.

Il reddito netto che concederà l' esportazione dalla popolazione agricola sarà per altro non bene assicurato, imperocchè esso dipenderà dal bisogno estero, il quale tanto più sarà esposto ad incessanti ondeggiamenti, da che non vi ha alcun paese il quale sia privo di agricoltura; per lo che la concorrenza coi prodotti della medesima sarà la più estesa fra tutti. Ogni arrenamento in questa esportazione turberà e diminuirà non solo l' antecedente reddito netto, ma ridurrà eziandio alle strette la sussistenza di quella parte di popolazione che si occuperà di questo traffico all' estero. Un paese agricolo, la cui rendita pura fosse appoggiata all' esportazione delle sue rendite, sarebbe nel fatto dipendente dall' estero nei diversi rapporti

alla sua prosperità. Il traffico all'estero non deve mai generalmente formare il fondamento della ricchezza di un paese che voglia avere durevole la sua esistenza ed il suo ben essere.

Supponiamo all'opposto che tutto il superfluo, oppure la maggior parte del medesimo ch'è stato indicato negli esempi precedenti, potesse essere consumato nel paese medesimo, cioè che oltre le due famiglie che si occupano dell'agricoltura, ve ne fossero ancora tre altre, le quali in parte attendessero al traffico di questi prodotti, ed in parte si dedicassero ad altri mezzi di guadagno, e guadagnassero tanto da poter comperare questo soverchio; la popolazione di questo paese salirebbe a 7600 individui per ogni miglio quadrato. Questa popolazione non sarebbe perciò la più grande, ma potrebbe crescere ancora proporzionalmente in ragione che il reddito dell'agricoltura si aumenterebbe per mezzo di maggiori sforzi, come noi vedremo nel progresso. Anche in questo caso la popolazione sarà sempre composta di tre classi, cioè del proprietario del podere, del giornaliero, e di quelli che si occuperanno del commercio e delle arti. La prima, la quale avrà pel suo lavoro il soverchio maggiore, potrà con qualche estensione del suo possesso e senza lavoreccio della terra vivere colla rendita del proprio terreno, ed alimentare un'altra parte della popolazione per mezzo del lavoro che essa le assegnerà sul suo fondo, formerà una naturale aristocrazia di fondo e di podere; e fra essa ed il giornaliero od il proprietario di così piccoli fondi, il di cui prodotto non gli

darà veruna rendita , oppure solo una proporzionalmente piccola , starà come lo stato di mezzo a colui che si occuperà del traffico e delle arti , da cui sarà dipendente un' altra famiglia di giornalieri. In questo modo si svilupperà naturalmente e necessariamente, come si sviluppò la rozza agricoltura dalla prima barbarie di una morale eguaglianza per mezzo del fiorire dell' industria , del commercio e delle arti , la più elevata coltura colla diversità degli stati , dei modi di vivere , degl' interessi e del lavoro.

La libera azione contraria e concorde di questi elementi promuoverà incessantemente la produzione e la prosperità del tutto e dei singoli.

Noi siamo ora al punto di far conoscere in qual modo si possa formare la maggiore popolazione di un paese colla migliore situazione di tutti.

L' aumento della popolazione fino al punto in cui la suscettibilità alla produzione del terreno gli pone limite, e secondo quello che risulta dall' antecedentemente detto , è possibile in due modi , o per mezzo di un grande sminuzzamento del podere, oppure colla formazione di una popolazione corrispondente , la quale eserciti altre arti oltre l' agricoltura.

Noi considereremo , in riguardo al primo caso , il pezzo di paese che abbiamo finora preso per esempio ; se esso fosse diviso fra tante famiglie in modo che ciascuna delle medesime con un forzato lavoro del fondo fosse in istato di procurarsi la propria sussistenza dal pezzo che essa possiede , questo tal pezzo sarà troppo piccolo onde dare

ad un cavallo da aratro un lavoro sufficiente, e quindi poterlo nutrire; ed allora non sarà più possibile il lavoro coll' aratro e con altre macchine per l' agricoltura, ma la coltivazione dovrà farsi colla zappa, col badile, cioè vi si dovrà stabilire la coltivazione propria de' giardini. In questo caso non si avrà nè terreno a prato, nè in riposo; così pure nessun campo ad avena. Si coltiveranno piante tali che, in riguardo al tempo della loro maturità, assicurino il maggiore reddito per la sussistenza. Tanto sotto questo punto di vista, quanto sotto quello del più diligente lavoro del fondo si potrà ammettere che il prodotto lordo nella sua qualità di sostanza alimentare supererà, in una eguale superficie, per lo meno di un terzo, quello che è già stato ammesso superiormente. Ne risulterà pure un' altra terza parte dall' aumento che deriverà dal travaglio assiduo del terreno, cosicchè in questo caso il reddito diventerà maggiore per due terzi; per lo che sulla superficie di 170 *metzen* potranno sussistere dieci famiglie; ciascuna, possedendo un fondo di 17 *metzen*, ossia un miglio quadrato, potrà in questa maniera sostenere una popolazione di 6000 uomini (*).

(*) Nei paesi meridionali, in cui accade più presto la maturità de' prodotti ed ove sono possibili due raccolte, può esservi maggiore questa popolazione. In alcuni paesi della Mesopotamia cinese si calcolano 10 fino a 12000 uomini su di un miglio quadrato. Anche que' paesi possono sostenere una proporzionalmente maggiore popolazione, in cui sono foreste estese ed inutili a motivo della sufficiente quantità di carbon fossile che vi si ritrova.

Per mezzo del grande sminuzzamento de' poderi si può ottenere, anche dietro lo stato dell'agricoltura pura, ogni grado di grandezza di popolazione; ma un sì fatto sistema porta con seco tanti danni, che questo modo di ricchezza di un paese è piuttosto un male, mentre si dovrebbe considerarlo come un bene da procurarsi. Si ritrova egli con questa divisione di fondo e di potere ciascuna famiglia, oppure una parte della medesima in possesso di tanto paese, che la di lui coltura le procuri ancora qualche soverchio, ne accadrà allora il caso che si è già discusso superiormente: questo soverchio sarà già necessariamente e contemporaneamente dappertutto il medesimo, ed in conseguenza nessun oggetto di mercato. Il piccolo prezzo del superfluo promuoverà anche l'addizione di nuove famiglie nel possedimento del fondo, per cui lo sminuzzamento del potere nei paesi puramente agricoli, una volta che sia incominciato, verrà anche sempre continuato, ed acquisterà presto il suo massimo.

Ha all'opposto, da che è stato introdotto questo stato, ogni famiglia, oppure la maggior parte delle medesime, solo tanto terreno che essa possa direttamente e con isforzo coltivare quella quantità che si esigerà pel suo consumo e per pagare le imposte, sarà allora la situazione di tutto il paese difficile e penosa, così pure quella di ciascun individuo. Il piccolo possessore di terreno non avrà alcuna ulteriore rendita di potere, perchè il suo lavoro sarà appena bastante per alimentare sè stesso; non gli rimarrà alcun reddito puro, alcun risparmio;

egli si troverà perciò sempre nell' angustia , avendo a pagare le sue imposte , e lo Stato non potrà dal suo lato calcolare su di una regolare entrata pei suoi bisogni. Ogni sforzo straordinario è impossibile , perchè esso inoltre assale direttamente il capitale del piccolo possessore di podere , già giacente senza interesse , e disordina tutto il suo avvenire.

Ogni ricolta mal consigliata produce in questo caso la rovina del popolo, oppure la carestia. Imperocchè non avendo il piccolo agricoltore alcun risparmio, non gli rimane anche nulla pel tempo di penuria. Egli non ha danaro, perchè non vi è mercato di vittovaglie; imperocchè ogni famiglia produce appena a misura il suo bisognevole. Negli anni di abbondanza egli consuma anche il soverchio; imperocchè non lo può vendere. In questo flusso e riflusso di mancanza e di superfluo non può il Governo far meglio che erigere de' magazzini, onde raccogliere nel caso di raccolte abbondanti una parte del prodotto per distribuirlo nei tempi di bisogno gratuitamente, oppure contro un pagamento da eseguirsi a poco a poco. Potrebbe quì accadere l' unico caso in cui questa regola di immagazzinamento fosse senza danno, anzi molto bene allo scopo, perchè nel caso che noi abbiamo avanti gli occhi non vi può esser luogo ad alcuna concorrenza di vendita; e perciò la medesima non potrebb' essere nè inceppata, nè annientata per mezzo dell' immagazzinamento.

Alcune provincie meridionali del regno della China ci somministrano una prova di sperienza di quanto abbiamo detto. Ivi pure il sistema d' agricoltura

spinta al sommo, ivi lo smembramento del possesso de' poderi colla popolazione che vi conviene, ivi la fluttuazione del bisogno, le cure del Governo, le disoccupazioni del popolo sul suolo il più coltivato del mondo ne sono esempio.

Comunemente s'attribuisce la colpa di sì fatta miseria alla grandezza della popolazione, e si crede di potere stabilire che sì fatto stato convenga con quello di una popolazione sovrabbondante. Ma con questa denominazione non si può legare alcuna idea determinata. Una popolazione sovrabbondante potrebbe solo aver luogo ove vivesse più popolo di quello potesse alimentare il terreno. Egli cade subitamente sott'occhio, che sì fatto stato non potrebbe durare per otto giorni, e che subito si dovrebbe ristabilire il naturale equilibrio; all'opposto la popolazione si porterà sempre in uno stato di arrenamento, come si è superiormente notato, allorchè i mezzi di sussistenza acquisteranno un certo grado di difficoltà. Non è la grandezza della popolazione ciò che quì produce il male, ma bensì *l'uniformità del suo lavoro e della produzione*. Potrebbe ciascuna delle mille famiglie che nel nostro caso abitano un miglio quadrato vendere a prezzo valevole un piccolo soverchio che essa ottenesse nei medj tempi dal suo campo, si formerebbero allora dei mercati sui quali esse potrebbero nei casi di penuria soddisfare al loro bisognevole. Poniamo su questo miglio quadrato solo cinquecento famiglie, ma affatto sotto lo stesso stato della pura agricoltura come prima; noi troveremo anche di nuovo con questo numero di uomini del tutto le medesime

relazioni ; perchè essendo esse fuori della situazione di poter far valere il loro superfluo , non si occuperanno di produrre di più del loro bisognevole , in conseguenza negli anni di penuria cadranno parimente , senza il sussidio del Governo , nell' indigenza , come la popolazione posta al doppio delle medesime.

Si presenta in conseguenza al primo colpo d'occhio l' osservazione confermata dall' esperienza che il pericolo della carestia accade generalmente con maggiore facilità in que' luoghi in cui domina un più o meno puro stato agricola , o nel quale la massima parte della popolazione consiste in contadini , sia purè il podere più grande , oppure più piccolo. I proprietarj coltiveranno solo quello che servirà al loro consumo o viceversa , perchè la produzione di un soverchio , per cui non avranno alcun mercato , sarebbe inutile ; per lo che rimarrà ad essi poco o nulla del proprio nei tempi di penuria ; e non verrà loro cosa alcuna dall' estero , perchè tutti gli altri si ritroveranno nella medesima situazione.

Questo è nel presupposto del sistema che noi abbiamo quì avanti gli occhi parimente il caso : vivano molti , oppure pochi uomini sul miglio quadrato.

Quì sta il motivo perchè nei tempi antichi , esistendovi una popolazione rimarcabilmente minore ed un suolo più fertile , la maggior parte de' paesi d' Europa nelle annate cattive sono stati tormentati dalle angustie nella sussistenza , oppure da una vera carestia , parola il di cui senso al giorno

d'oggi si conosce appena. La popolazione si è raddoppiata, ed una cattiva annata ed anche più producono presentemente solo un semplice incaramento, ma non mancanza. Questo prodigio non è la conseguenza della coltivazione delle patate, oppure della maggiore coltura de' campi (elementi i quali sono troppo frivoli onde opporsi a simili avvenimenti); ma è il risultamento dell'industria nelle arti, che da cinquant'anni si è possentemente aumentata. Questa ha prodotto una nuova popolazione, la quale guadagna danaro col mezzo di un altro lavoro in vece dell'agricoltura; la quale trova i suoi mezzi di sussistenza ove più le piace, e li compra col proprio danaro; la quale ha quindi creato i mercati su cui i venditori, certi dell'esito, portano da vicino e da lontano le vittovaglie. Le cattive rendite fanno conoscere quindi con questo concorso di venditori, libero, stabilito con sicurezza e multiplice, solamente incaramento. Vi potrebbe solo accadere mancanza se accadesse in tutti i paesi penuria, il che è contrario al corso della natura.

La semplice agricoltura può certamente, sotto le circostanze rappresentate, produrre una popolazione tanto grande quanto è capace a sostenerla; ma solo una massa di popolazione, il di cui stato non si può riguardare che con compassione, presso la quale tutti i beni della vita sono scomparsi a motivo della penuria sempre minacciante, in cui il lavoro non ritrova la mercede che gli compete, ed in cui i maggiori sforzi non garantiscono dalla mancanza e dalla rovina. Una

si fatta popolazione costringe il Governo ad una incessante vigilanza per mantenervi il buon ordine, e presenta pochi mezzi pei bisogni dello Stato. In questa situazione di penuria fluttuante si può avere poca attenzione ai maggiori interessi dell'umanità, ed ai progressi della coltura.

Lo stato di un paese appare tutt' altro e con uno splendore che ingrandisce l' animo, allorchè in esso si ritrova, oltre una popolazione agricola, anche una rimarcabile massa di popolazione, la quale non si occupa dell' agricoltura; ma che in cambio compra dalla medesima, col reddito del lavoro, il soverchio che essa converte col somministrare degli altri prodotti; cioè quando sta contro ad una popolazione agricola una popolazione di rimarcabile massa la quale eserciti un' arte. Il bisogno di questa famiglia, la quale consuma semplicemente senza produrre mezzi di sussistenza, ha generato un mercato regolare, su di cui il produttore trova un sicuro spaccio. Una cattiva raccolta non cagiona alcuna penuria; imperocchè resta al possessore del podere, anche con una cattiva raccolta, il suo proprio bisognevole, e l' artista compra col suo danaro, al più, ad un prezzo maggiore sul mercato, sul quale, allorchè non vi siano impedimenti, il concorso de' venditori s' aumenta in certi rapporti col crescere del prezzo. Sotto queste circostanze pertanto la cura del Governo pei bisogni della popolazione ne viene molto alleviata; imperocchè essa si estende solo e principalmente alla continuazione ed alla promozione delle intraprese private. I magazzini pubblici diventano ora

inutili, anzi inopportuni e perniciosi, perchè si fanno contro le intraprese del concorso privato, il quale è in istato di coprire ogni ed anche il maggior bisogno, e perchè allontanano i venditori dal mercato, mentre temono essi che con quel pubblico stabilimento non vi si possa tener prezzo.

Noi abbiamo veduto superiormente che l'agricoltura isolata può procurare una rimarcabile popolazione solo nel caso di una grande divisione di podere. Se poi vi si ritroverà una notabile popolazione che si occupi delle arti, potrà allora un maggior possesso di fondi non solo esistere senza danno della popolazione, ma anzi con de' vantaggi superiori a quelli di un possedimento molto diviso. Da un podere esteso deriva una maggiore entrata pura, la quale sarà più o meno convertita in prodotti delle arti. Ad una data divisione del possesso de' fondi l'entrata pura non ha, come abbiamo superiormente osservato, quasi luogo; rimane pertanto al proprietario nulla o ben poco onde comperare que' prodotti delle arti che in un certo qual modo servono al nobilitamento dell' animo.

Ne deriva da ciò la rimarcabile massima, che il grande sminuzzamento del possesso de' fondi è pernicioso all' industria artigiana, ossia all' incremento della popolazione industriosa; perchè quella divisione produce una popolazione povera, che ha sempre da combattere colla miseria, e nulla può impiegare pel nobilitamento e per l' abbellimento della vita. In un paese nel quale la divisione del possesso di un fondo non trova alcun impedimento, ne viene per conseguenza impedito

ed oppresso l' aumento di una rimarcabile popolazione industriosa per mezzo dell' incremento di quella popolazione che deriva da quella divisione di poderi. Imperocchè l' agricoltura è naturalmente più indipendente dell' esercizio di qualsivoglia arte; e quando si può con un piccolo capitale procurarsi il possesso di un fondo, oppure l' esercizio di un' arte, ne viene naturalmente preferito il primo. Ogni servo che abbia risparmiato una piccola somma, cerca, per mezzo della compra di un qualche piccolo fondo, di procurarsi questa situazione apparentemente indipendente. Ne deriva quindi che allorquando questa fa progressi per mezzo di una popolazione risultante da più piccoli possessi di potere, deve rimanere all' indietro la popolazione industriosa, ed il paese si avvicinerà a quello stato che noi abbiamo descritto superiormente. In conseguenza coloro che nello stesso mentre vogliono la possibile divisione del possesso dei fondi e l' avanzamento dell' industria nazionale, s' involuppano in una contraddizione.

Quanto meglio sta il contadino e quanto maggiore è il suo soverchio, tanto più si solleva l' industria nazionale e la popolazione che vi appartiene. Quanto più si ha di superfluo, tanto più si crede averne bisogno; tanto più si consuma per ricercare comodità e piaceri. L' artefice vive solo con quello ch' egli compra dal contadino; questi può pure comperare dall' artefice tanto quanto egli ha venduto. Lo stato dell' agricoltore e lo stato dell' artefice s' accordano in conseguenza vicendevolmente.

La più alta industria delle arti di un paese (veduta dal commercio estero) è quindi fondata sulla maggiore prosperità di coloro che si occupano direttamente dell' agricoltura. Questa prosperità è formata dalla grandezza della rendita netta. All'opposto senza l'industria delle arti è impossibile anche la prosperità di coloro che esercitano l'agricoltura; poichè essa sola rende possibile la rendita netta dell'agricoltura, mentre, come abbiamo superiormente osservato, senza la medesima, anche la più grande tenuta di poderi diventa inutile al proprietario; imperocchè egli non può profittare di verun soverchio, perchè non vi è mercato su cui averne lo spaccio.

Noi abbiamo veduto negli esempi finora addotti che un campo con una media coltivazione produce almeno il doppio de' prodotti di quello che bisogni per la sussistenza di coloro che si occupano dell'agricoltura. La metà di questa tenuta di terra rimane pertanto incolta fino a che il proprietario non è sicuro della vendita del superfluo. Tosto che l'industria artigiana introduce nuovi bisogni che possano soddisfare il proprietario, nel mentre i prodotti dell'agricoltura trovano un nuovo mercato, cerca egli allora di aumentare il suo reddito brutto, e coltiva finalmente tutta la sua tenuta, nel qual tempo aumenta sempre il reddito netto. Egli impiega il prodotto onde comperare gli oggetti dell'industria. Col crescere della popolazione industriosa si aumentano i prezzi dei prodotti dell'agricoltura; questi spronano il contadino ad una nuova attività; egli cerca di ottenere dal suo terreno il maggiore

possibile reddito, allorchè non gli rimane più alcun fondo incolto. Con quest' aumento di coltivazione del suo fondo e coll' incremento del suo ben essere si aumenta anche il consumo che fa dei prodotti dell' industria. Questo consumo aumentato favorisce di nuovo l' aumento della popolazione industriosa, e questa aumenta di nuovo i prodotti dell' agricoltura ed il loro prezzo.

Ciò si conferma in tutti i paesi: ivi, ove l' industria delle arti è nel maggior suo fiore, lo è anche l' agricoltura: ove la prima giace negletta, manca anche all' ultima l' interessamento.

In somma quanto più un paese è bene coltivato, onde soddisfare ai bisogni della popolazione artigiana, tanto più desso ha d' uopo d' un maggior numero di mani di prima. Coll' incremento della popolazione industriosa si aumenta pure la popolazione che si occupa dell' agricoltura.

In questo modo e con questa naturale e vicendevole azione dell' agricoltura e dell' industria delle arti può ora la popolazione di un paese, anche con un maggiore possesso di fondo, acquistare quella grandezza che potrebbe ottenere colla maggiore divisione de' poderi nello stato dell' agricoltura pura. Ma questa popolazione è molto diversa nella qualità di quella. Ivi il paese è povero, i suoi mezzi di sussistenza sono azzardati e sottoposti a continui ondeggiamenti; quì egli è prospero, in nessuna cosa vi ha mancanza; un traffico vivace da vicino e da lontano produce dappertutto e rapidamente il superfluo, ove ve ne abbia il bisogno. Ivi è nell' uguaglianza del possesso, del bisogno del

lavoro un silenzio mortifero nella potenza fisica e morale ; què all' opposto sono nate diverse classi di nuova ricchezza , e questa ricchezza si è aumentata a cagione dell' estesa produzione dell' industria artigiana ; l' ineguaglianza del possesso , del lavoro , della coltivazione , dei bisogni ha generato multipli interessi che a vicenda si sostengono : la massa del lavoro si è aumentata all' infinito , ed è diventata una inesauribile miniera per ciascuno. Questa popolazione somministra al Governò co' suoi molteplici ed incessanti mezzi di acquisto regolari e non mai esauste sorgenti di sussidio ; essa non ha bisogno che di pochi provvedimenti d' ordine , ed ha ne' suoi elementi stessi la sicura guarentigia di un riposo durevole. Noi considereremo ben tosto quest' ultimo importante punto.

La popolazione diventata maggiore coll' occuparsi dell' agricoltura pura presenta una massa che con qualche impulso diventa proporzionalmente posta in movimento ; imperocchè avendo tutti in questo caso eguale interesse , eguali bisogni e desiderj , non v' ha alcun motivo per cui non vi abbia ad avere luogo la medesima influenza proporzionalmente su di tutti. All' opposto nel più alto stato di coltura che venne prodotto dalla libera azione vicendevolesse dell' industria agricola ed artigiana la cosa va tutt' altramente. Qui sono prima di tutto tre classi di popolazione evidentemente divise l' una dall' altra per la diversità del possesso , del lavoro e degl' interessi , cioè quelle dei possessori del podere , degli artisti e de' giornalieri. Gli ultimi sono in parte dipendenti dal possessore

del fondo, in parte dagli artisti; dividono pertanto più o meno gl'interessi di ambedue le classi principali, e le loro viste ed interessi sono già divisi su questo fondamento. L'interesse del possessore del fondo si appoggia a quello dell'artefice, l'interesse dell'artefice si appoggia a quello del proprietario. Lo stato nel quale si ritrovano ambedue viene a poco a poco prodotto per mezzo dell'amichevole cambio del loro lavoro, e può avere solo svantaggi da ciò che lo turba. Nessuno può soffrire nel suo stato prospero senza che l'altro senta nell'eguale misura un male. Quello stato poi, sia nella vita pubblica oppure nella privata, porta con seco la vera guarentigia della sua durata, allorchè l'interesse proprio è così legato coll'estraneo che ogni cambiamento dell'uno o dell'altro operi solo dannosamente su di tutti ed in senso retroattivo. In ogni circostanza dunque in cui per mezzo della cooperazione della terza classe che non ha veruno, oppure piccolo possesso, per cui i cambiamenti sono più o meno indifferenti, dovesse accadere un fermento, sarebbero le due rimanenti classi più forti, sempre più saldamente insieme legate, onde impedire ogni disordine. Coi gran mezzi che desse hanno nelle loro mani, e colla dipendenza nella quale si trova questa terza classe da ambedue, non sarà la loro influenza senza frutto.

Noi ne vediamo su di ciò la conferma nella storia: quella, nei tempi i più recenti nell'Inghilterra, proveniente dai così detti *Ludisti*, *Radicali*, ecc. Le accadute turbolenze non hanno mai avuto conseguenza e non ne possono avere, perchè questi

sforzi devono sempre infrangersi contro la resistenza dei proprietarj uniti insieme naturalmente e senza accordo, e degli artisti (mercanti e manifattori) che signoreggiano sempre sulla maggior parte della terza classe. Non vi ha esempio che in un paese nel quale l'agricoltura e l'industria delle arti in egual fiore siano sostenute vicendevolmente, ne sia scoppiata una rivoluzione; frequente però è questo caso in tutti que' paesi in cui domina l'agricoltura pura. Le rivoluzioni dei tempi più recenti sono nate in que' paesi in cui l'industria delle arti è nota appena pel nome, ed ove non esiste una popolazione che si occupi delle arti, la quale sia di rimarcabile grandezza, onde porre in bilancia i suoi interessi. Tale appunto fu il caso in Francia nel 1788. L'alta industria delle arti di un paese debb' essere considerata come il vero *palladium* della tranquillità degli abitanti della medesima.

La popolazione la più grande, la più colta e la più pacifica può pertanto essere prodotta solo dalla piena e libera azione vicendevole dell'industria dell'agricoltura e delle arti. Questa verità è stata fin quì dimostrata in tutte le sue parti.

L'alta agricoltura, l'alta industria delle arti, la popolazione grande, prospera e tranquilla, la più elevata coltura morale, la delizia dello stato generale, questi elementi della pace e della possanza di uno stato sono dunque così intimamente legati a vicenda; e così essenzialmente dipendenti l'uno dall'altro che quando due de' medesimi si ritrovano in un paese, anche i restanti vi appartengono; perchè i primi non sono possibili senza i secondi.

L'agricoltura deve all'industria delle arti la maggiore sua coltivazione, e non solo un maggiore reddito puro, ma eziandio, come abbiamo superiormente osservato, la possibilità, nell'ordinario corso delle cose, di un reddito generalmente più puro. La maggiore coltivazione del terreno sarà col mezzo del sicuro spaccio de' suoi prodotti ricompensata con buoni prezzi; l'industria artigiana indicherà poi all'agricoltura la coltivazione dei prodotti grezzi che saranno necessarij al sostegno degli esercenti le arti, e che per mancanza appunto di questa coltivazione non si avrebbero; per es. le lane, le sete, i cotonei, la canapa, le sostanze coloranti, il legname da fabbrica, ecc.

In que' paesi in cui l'industria delle arti è in un più alto grado, noi vi troviamo anche la maggiore coltura del suolo, ed il maggiore prodotto puro del podere. Questo prodotto puro si aumenta nella proporzione colla quale si aumenta l'estensione e la qualità delle arti. La suscettibilità di produzione, ed in conseguenza la ricchezza del paese cresce in questo modo sempre più; imperocchè ove il vario lavoro ritrova il suo valore, vi ha luogo pure ogni possibile sforzo. Questo crescente avanzamento della capacità di produzione conduce necessariamente all'avanzamento della coltura intellettuale, perchè essa non è possibile senza l'incremento delle scienze naturali e delle arti.

Con questa misura cresce pure la coltura morale; imperocchè l'occupazione generale, la comodità dello stato proporzionalmente estesa, la tranquillità fondata nel multiplice annodamento degl'interessi

vicendevoli sono i più possenti mezzi onde promuovere la moralità.

In questo modo la popolazione agricola e l'artigiana sono dipendenti a vicenda nella loro sussistenza e nei loro bisogni; imperocchè anche una parte della popolazione agricola ha luogo solo per l'esistenza degli artisti, come è evidente al primo colpo d'occhio che si dia ai casi superiormente esposti. Posto che in un paese agricola, che prospera per l'alta coltura delle arti, sia questa diminuita per mezzo di circostanze disfavorevoli, si diminuirà in conseguenza, per prima cosa, il consumo della popolazione artigiana, e quindi la di lei grandezza stessa; in ragione di questa diminuzione si diminuirà il prodotto puro del proprietario del fondo; imperocchè il prezzo de' prodotti andrà scemando; con questo abbassamento di prezzo si diminuirà anche la quantità dei prodotti; imperocchè non sarà più ricompensante l'impiegare tanto capitale o mani come prima per un maggiore reddito.

Colla diminuzione della popolazione artigiana si diminuirà pertanto anche la popolazione agricola. Si vede perciò quanto sia erronea la massima che l'industria delle arti tolga delle mani attive all'agricoltura; all'opposto dallo sviluppo finora stato fatto risulta bastevolmente che la maggiore industria artigiana somministra mani attive all'agricoltura, ed aumenta la popolazione che si occupa della medesima.

L'appagamento dei bisogni che porta seco una maggiore coltura sociale, ed il crescente fiore dell'industria sono uno stimolo, pel di cui mezzo

L'industria delle arti spinge l'agricoltura ad aumentare e migliorare i suoi prodotti. Se il contadino non soddisfacesse a questi bisogni, non si vestirebbe anco meglio, e non comprerebbe mobili e strumenti che potessero alleviare il suo lavoro, non produrrebbe pure quello pel di cui prezzo potesse egli soddisfare a que' bisogni. Ma egli trova un mercato pel suo soverchio, da che compra in rincontro del medesimo gli oggetti che sono prodotti dagli artisti. Un risparmio del soverchio colla più possibile limitazione di questi bisogni, appunto perchè si ammassa come un capitale in danaro, può valere nel modo generale di circolazione come una riserva. Imperocchè è più corrispondente alle inclinazioni dell'uomo l'impiegare ciò ch'egli riceve per soddisfare ai bisogni pei quali il suo stato di coltura l'ha reso suscettibile, piuttosto che rinunziare a questo soddisfacimento. Un sistema generale di risparmio poi si distruggerebbe da sè medesimo; imperocchè quanto più si risparmierebbe da un lato, tanto più si diminuirebbe dall'altro lato in lavoro ed in suscettibilità all'acquisto, stando ora, come si è veduto finora, tutto l'acquisto delle differenti classi della società insieme in un così necessario vicendevole legame, che l'angustia dell'una affetti più o meno tutte le rimanenti; per lo che il risparmiante in generale diminuisce anche in una certa proporzione la grandezza del suo proprio reddito puro; la circolazione del lavoro e del capitale ne verrà diminuita, e con essa la prosperità generale; cosicchè finalmente solo a pochi resterà qualche cosa, che essi a fronte

della generale rinunzia potrebbero risparmiare; solo individualmente non sarà pregiudizievole il sistema di risparmio, in parte perchè questi risparmi scompajono a fronte della massa unita del prodotto puro, in parte perchè da un altro lato ve ne sono sempre altrettanti i quali ricompensano quel risparmio per mezzo della loro profusione.

La prosperità esterna della popolazione, cioè il vestiario più conveniente e l'abitazione migliore, il modo di vivere eziandio delle classi infime, è pertanto anche un sicuro indizio del vero ben essere del paese e del maggior fiore della sua industria agricola ed artigiana nella loro libera azione vicendevole. Imperocchè, essendo impossibile che tutti nel medesimo tempo consumino di più del loro reddito puro; perciò questo ben essere esterno può essere solo il frutto di questo stesso reddito puro.

Si vede da ciò quanto siano dannose le misure che direttamente od indirettamente limitano il così detto *lusso*. Quale specie di bisogno s'intenda con questo nome, non si può generalmente determinare. Se si comprende in ciò il soddisfacimento di tutti que' bisogni che non sono più necessarij, allora il lusso comincia dal punto nel quale cessa lo stato di natura e quello della barbarie; e l'aratro, la capanna villereccia e la pelle di pecora conciata appartengono tanto bene al lusso, quanto la carrozza di gala indorata, il palazzo, il vestito gallonato. Ogni avanzamento nella coltura produce cambiamento nei bisogni; ed il limite di questo avanzamento è infinitamente lontano.

Quanto le risorse dello Stato nel soddisfacimento de' suoi proprj bisogni col mezzo del fiore dell'industria artigiana nella sua azione sull'agricoltura si siano aumentate, s'intende, pel fin qui detto, colla maggiore facilità. S'ingannerebbe allorchè si volesse calcolare la grandezza del sussidio che somministra l'industria artigiana per le spese dello Stato in ragione della tassa che sarà realmente pagata dagli artigiani, oppure in ragione anche della grandezza del prodotto puro che dà per se stessa l'industria delle arti. È quindi dimostrato che un'altra parte dell'industria agricola non potrebbe sussistere, allorchè non fosse stata chiamata in vita per mezzo dell'industria stessa delle arti. Anche questa parte pertanto debb' essere considerata qual prodotto dell'industria artigiana, e debb' essere insieme calcolata a reddito della medesima. Tutto ciò deriva dalle già superiormente esposte relazioni dell'agricoltura, secondo le quali un fondo messo del tutto a coltura produce per lo meno il doppio tanto di quello che il numero degli uomini che vi si occuperà col suo stabilimento potrà consumare; e sarà nel progresso confermato coll'esempio di un gran paese che il prodotto soggetto a tassa risultante dall'industria delle arti è per lo meno tanto grande quanto quello che somministra l'agricoltura.

I mezzi di danaro di uno Stato, i quali pongano il Governo nella situazione, anche nei casi non preveduti, di avere pronte sorgenti di sussidio, stanno generalmente in rapporto coll'ampliamento dell'industria delle arti. Imperocchè il fondo ed il

suolo di colui che esercita arti è il danaro, una ricchezza mobile che si porta volentieri ove si presentano sicurezza e guadagno.

Noi vogliamo servirci in rapporto all' oggetto di cui si tratta quivi, e per la conferma di quanto è stato finora discusso, dei dati statistici sulle proporzioni di produzione dell' industria agricola ed artigiana in Francia, che ha esposti il conte *Chaptal* nella sua opera sull' industria francese, e di cui già abbiamo dato contezza nel primo tomo degli *Annali dell' I. R. Istituto politecnico*, pag. 438.

Qui non si tratta dell' assoluta esattezza di questi dati statistici, ma solo della giustatezza, per approssimazione, della loro vicendevole relazione.

Onde avere quì il necessario prospetto noi dobbiamo paragonare primamente il reddito puro dell' agricoltura col reddito che si consuma per mezzo dell' industria delle arti. Il reddito puro dell' agricoltura verrà formato per mezzo del soverchio sul necessario consumo della produzione che è da tenersi a disposizione altrui, e per mezzo del prezzo di questo soverchio. Questo prezzo dipende, ad eguale produzione, dalla concorrenza dei consumatori non agricoltori o dalla grandezza della popolazione artigiana; e la possibilità poi di questo soverchio dall' esistenza di questa popolazione, come è già stato discusso superiormente. Il reddito consumabile dell' industria delle arti deriva da tutto il guadagno del lavoro, e da tutto il guadagno della fabbricazione e del commercio; e può essere consumato come il reddito puro dell' agricoltura senza intaccare il capitale dell' arte o diminuire la forza della produzione.

Il conte *Chaptal* dà il guadagno lordo dell'agricoltura per la Francia in

4678. 7 milioni di franchi.

Questa somma contiene secondo *Chaptal*

381.25 milioni per le sementi.

88. 7 » per deperimento e mortalità di animali.

862.78 » per la nutrizione degli animali.

1702.23 » per la nutrizione degli uomini che si occupano dell'agricoltura (17 milioni circa di uomini).

» pel mantenimento delle fabbriche, degli strumenti d'agricoltura, utensili, ecc.

3014. milioni di franchi.

Se si sottrae questa somma dal prodotto brutto, si ha un reddito puro di 1344. 7 milioni di franchi.

Se si levano da questa somma ancora 416 milioni di franchi, che vi sono computati qual valore dei materiali del paese che vengono consegnati all'industria artigiana, come materiali rozzi, rimangono 928 milioni di franchi, che rappresentano il valore del soverchio in viveri, che viene venduto a quella popolazione che non si occupa dell'agricoltura.

Il reddito complessivo dell'industria artigiana è calcolato 1820 milioni di franchi.

Questo valore consiste, secondo *Chaptal*,

1.° in 416 milioni di franchi pei materiali del paese.

2.° in 186 » » pei materiali stranieri.

3.° in 192 milioni di franchi pel dispendio prodotto dal consumo degli strumenti, dalle riparazioni, dal fuoco, dall' illuminazione, dagl' interessi del capitale preso a mutuo.

4.° in 844 » » per mercede agli operai.

5.° in 182 » » pel guadagno del fabbricatore.

Il reddito consumabile dell' industria artigiana, posti per fondamento questi dati, dev' essere calcolato come segue:

844 milioni di franchi per mercede agli operai.

182 » » pel guadagno del fabbricatore.

128 » » che sono nei 192 milioni consumabili per le spese generali; e queste spese generali derivano, nella maggior parte, dal lavoro e dagl' interessi dei capitali.

324 » » quale reddito consumabile del traffico unito all' industria artigiana.

Totale 1478 milioni di franchi.

L' esposto reddito del traffico comprende le rendite dei capitali del commercio, le spese di trasporto di ogni genere, i lavori degl' intraprenditori e dei loro assistenti, ecc., le pigioni pei magazzini; ed è calcolato

1.° Col 20 per cento della metà del prodotto dell' industria; mentre si ammette che l' altra metà sia più o meno direttamente per consumo della fabbricazione 180 milioni.

- 2.° Pel traffico coi materiali rozzi patri
e stranieri che sono impiegati per
la fabbricazione, in totale da 602
al 12 per cento 72 milioni.
- 3.° Pel traffico con que' viveri che sono
necessarj pel consumo della popola-
zione artigiana, e di ciò che vi è
annesso, a 900 milioni di franchi
all' 8 per cento 72 »

324 mil. di fr.

Devono però essere sottratti dalla superiormente
indicata somma di 1478 milioni di franchi.

- 1.° Dai 300 milioni di franchi, qual
somma pel mantenimento de' fabbri-
cati e degli strumenti dell' agricol-
tura, quella parte che consiste nel
lavoro dell' industria, e che può es-
sere computata $\frac{2}{3}$ del totale 200 milioni.
- 2.° Lo speciale consumo nei prodotti
dell' arte che si fa da coloro che la
esercitano, oltre il consumo di que-
sto genere ch' è già computato nelle
spese generali della fabbricazione al
25 per cento della somma totale di
1480 milioni 320 »

520 mil. di fr.

Rimangono pertanto qual reddito consumabile
dell' industria artigiana 958 milioni di franchi.

Il soverchio consumabile del prodotto netto del-
l' agricoltura sale a 928 milioni di franchi. In

conseguenza il prodotto consumabile dell'agricoltura viene ad essere direttamente esaurito dal prodotto consumabile dell'industria.

Tutto ciò è evidente per sè stesso, allorchè noi deduciamo il numero degli abitanti dalla proporzione di questo reddito consumabile. Si è rimarcato superiormente che la popolazione agricola computata 17 milioni di uomini consuma annualmente pel valore di 1702 milioni di franchi: il prodotto consumabile dell'industria artigiana è di 958 milioni di franchi, in conseguenza $1702 : 958 = 17 : 9 \frac{1}{2}$; ossia la popolazione ch'è alimentata col l'ultimo reddito sale a $9 \frac{1}{2}$ milioni, e l'intera popolazione in questo caso è di $26 \frac{1}{2}$ milioni di uomini.

Noi vediamo in conseguenza che ciò che antecedentemente è stato dedotto dalla natura della cosa, confermato viene dall'esperienza; cioè che la *grandezza del reddito netto dell'agricoltura si regola esattamente secondo la quantità del reddito consumabile dell'industria artigiana*. In ragione che si aumenta l'ultimo reddito, si aumenta pure il reddito netto del terreno; e colla di lui diminuzione scema questo pure proporzionalmente. Per lo che noi troviamo in que' paesi, ne' quali l'industria artigiana è nel più alto fiore, sempre più grande anche questo reddito puro, ed assicurata più costantemente la sua grandezza, che in que' paesi nei quali quella industria è ancora negl' infimi gradi. Un paese il quale fonda il reddito netto del suo terreno, segnatamente sull'esportazione de' suoi prodotti, è, come noi abbiamo superiormente dimostrato, esposto, in riguardo a questo reddito netto, ad oscillazioni incessanti e frequentemente sensibilissime.

Prendiamo noi qual obbietto di paragone la grandezza della popolazione, e si scorgerà al primo colpo d'occhio che quella di 9 milioni d'uomini che trae direttamente, per mezzo dell'industria delle arti, la sua sussistenza, non è l'unica parte della popolazione, per la quale dessa si diminuirebbe coll'annientamento di quest'industria; imperocchè anche una parte della popolazione agricola è dipendente dall'esistenza degli artisti. Senza questa industria,

1.º L'agricoltura non produrrebbe 416 milioni di franchi, valore dei materiali rozzi del paese.

2.º Così neppure l'intera restante parte di 928 milioni di franchi, perchè vi mancherebbe il consumatore, ed in conseguenza il mercato.

3.º Inoltre non i 300 milioni pel mantenimento delle fabbriche, degli strumenti ed utensili, dell'agricoltura; perchè in questo caso il contadino, in parte li fabbricherebbe da sè pel bisogno urgente, ed in parte ne farebbe senza.

La nominata popolazione agricola di 17 milioni contiene ad un dipresso 5 milioni di giornalieri e di assistenti. Se la produzione soprammentovata non sarà bisognevole, questo numero di uomini perderà il suo lavoro, perchè questo pure allora non sarà più bisognevole; mentre il contadino avrà solo il bisogno di provvedere alla sua propria sussistenza, la quale otterrà senza coltivare l'intero suo fondo.

La popolazione pertanto si diminuirà con questa presupposizione di 12 milioni di uomini su 27 milioni. Questo numero minore sulla medesima

superficie sarà molto più povero e molto più miserabile, secondo tutti i rapporti della civilizzazione, della popolazione antecedente, benchè più grande del doppio. La Spagna ne offre un imponente esempio: questo paese che un tempo, allorchè la sua industria artigiana era nel più alto fiore di quello che fosse in veruna parte d'Europa, aveva una popolazione prospera di 25 milioni di abitanti; la quale coll' annientamento della sua industria, che a poco a poco accadde, diminuì fino a 10 milioni, e la metà del paese coltivò diventò in deserti.

La popolazione può colla naturale e libera azione vicendevole dell' agricoltura e dell' industria delle arti, come si è dimostrato superiormente, aumentarsi fino ad un limite molto lontano, senza che la sicurezza della sussistenza sia periclitante e senza che ne venga prodotto un eccesso di popolazione. Imperocchè nessuna azione è maggiore della forza che la produce: la popolazione artigiana e l' agricola si appoggiano vicendevolmente l' una sull' altra come forza ed azione; non può perciò nel naturale corso delle cose accadere in veruna parte una sproporzione, come di leggieri si rileva da quanto abbiamo detto. Le relazioni della sussistenza della popolazione artigiana sono solo vacillanti, allorchè non sono fondate sull' agricoltura patria, ma bensì sul consumo straniero: accade allora il caso, come nelle relazioni di un paese agricola, che non consegna il suo superfluo alla popolazione artigiana patria, ma lo trasporta allo straniero. Ogni disordine esterno produce un tur-

bamento nell' interno. Un paese puramente agricola ed un paese semplicemente manifattore si trovano pertanto nel medesimo stato preternaturale, e soffrono gli stessi mali. Si deve porre considerazione a questa importante differenza; allorchè si vogliono avere delle viste non erronee sulla grandezza della popolazione o sul così detto *eccesso di popolazione*.

Noi rileviamo dall' antecedente paragone della relazione industriosa della Francia, che per favorevoli che sieno queste relazioni, e vi si scorga anche un incessante progresso nelle medesime; nondimeno l' agricoltura ed anche l' industria artigiana non hanno peranco acquistato quell' ingrandimento di cui sono suscettibili. Nell' ultimo caso dovrebbe il prodotto netto dell' agricoltura diventare ad un dipresso altrettanto grande di quello è l' attuale, ed il reddito consumabile dell' industria dovrebbe essere cresciuto nella medesima proporzione. Si otterrebbe questo reddito allorchè la popolazione fosse cresciuta di 40 milioni circa di uomini. Questa grande popolazione non porterebbe in sè che lievi tracce di eccesso di popolazione; imperocchè tutti i mezzi di sussistenza vi sarebbero sempre tanto più assicurati, a motivo del bisogno salente a vicenda, che in una popolazione minore; e la massa della ricchezza generale e la prosperità degli individui si aumenterebbero proporzionalmente. I risultamenti delle discussioni antecedenti si possono ridurre alle seguenti massime:

1.º L' agricoltura può per sè, quando non esiste una grande divisione di poderi, produrre solo

una piccola popolazione su di una data superficie; e questa popolazione si trova poi in un infimo grado di coltura sociale. Il proprietario del podere non ottiene alcun prodotto puro, e la rendita del suo fondo si circoscrive, con qualche dilatazione del suo possesso, semplicemente al risparmio del suo proprio lavoro.

2.° Se il prodotto puro dell'agricoltura si limita solo all'esportazione de' suoi prodotti, non può in tal caso neppure aumentarsi notabilmente la popolazione. Questo stato è inoltre vacillante e dipendente, è soggetto ai medesimi mali, come lo è lo stato dell'industria dell'arti, che fonda il suo reddito nel consumo de' stranieri.

3.° Con una grande divisione de' poderi è certamente possibile una grande popolazione. Ma questa popolazione è povera, oppressa ed inquieta. Coll'eguaglianza del possesso, del bisogno e del lavoro è inceppata la facoltà fisica e morale.

4.° La mancanza e la penuria de' viveri ne accadono perciò anche più facilmente ne' paesi più o meno puramente agricoli. Dall'uniformità del lavoro e del prodotto della popolazione deriva il fenomeno che si chiama *popolazione soverchia*, la quale non è dipendente dalla grandezza del numero del popolo, ma dal modo della sua occupazione e del suo stato.

5.° Quella popolazione, ch'è prodotta col mezzo dell'industria delle arti, impedisce la fluttuazione della mancanza e dell'eccesso, e rende anche sicura la sussistenza regolare della popolazione agricola. Essa produce mercati, i quali sono in istato di provvedere ad ogni bisogno.

6.° In una rimarcabile popolazione che si occupi delle arti, un maggiore possesso di fondo non solo è senza danno, ma consta in cambio di vantaggi preponderanti a fronte del possesso molto diviso. La frazione del podere senza fine è di ostacolo ai progressi dell'industria delle arti, perchè impedisce ed opprime l'incremento di una rimarcabile popolazione industriosa.

7.° La possibilità del prodotto puro dell'agricoltura viene stabilita dall'esistenza e dalla grandezza di questo prodotto puro per mezzo della grandezza della popolazione artigiana. La prosperità della popolazione agricola è essenzialmente e necessariamente fondata sull'industria delle arti. Le grandezze di coloro che si occupano delle arti e di coloro che esercitano l'agricoltura si patteggiano essenzialmente.

8.° La popolazione formata dalla naturale e libera azione vicendevole dell'industria agricola ed artigiana è molto diversa da quella che può essere prodotta per mezzo di qualsivoglia modo di divisione di podere. Essa è agiatamente assicurata ne' suoi mezzi di sussistenza; e ne sono risultate diverse classi di nuova ricchezza; l'ineguaglianza del possesso, del lavoro, della coltura, dei bisogni ha sviluppato interessi differenti che a vicenda l'un l'altro si reggono: questa è una sorgente inesauribile pei bisogni del Governo.

9.° Questa popolazione garantisce il più sicuro fondamento dell'ordine e della tranquillità per mezzo del possesso e del lavoro delle sue tre classi principali, i di cui interessi sono vicendevolmente

fra di loro patteggiati; cosicchè ciò che nuoce ad uno retroagisce dannosamente agli altri. L'alta industria artigiana di un paese agricola debb' essere considerata in questo riguardo come il vero *palladium* della tranquillità civile del medesimo.

10.^o La popolazione più grande, più ricca, più coltivata e più pacifica di un paese può pertanto aver luogo solo col mezzo della piena e libera azione vicendevole dell'industria agricola ed artigiana. L'agricoltura elevata, l'elevata industria artigiana, la popolazione prospera e pacifica, la maggiore coltura morale, la piacevolezza dello stato generale sono elementi vicendevolmente l'uno nell'altro fondati; e così l'uno dall'altro essenzialmente dipendenti; cosicchè sempre due de' medesimi patteggiano necessariamente coi rimanenti.

Molte dimande che riguardano gl'interessi economici dello Stato hanno in conseguenza una facile risposta, — il che però non può essere a rimprovero di questa Memoria. Il maggiore avanzamento della coltura agricola presso una popolazione prospera sta nell'avanzamento dell'industria artigiana. I veri mezzi di promozione di questo elemento stesso, senza del quale non può essere più durevole nè la ricchezza, nè la forza di uno Stato, sono diversi ed intrecciati nell'unito sistema d'amministrazione di uno Stato, e meritano di essere tanto più l'oggetto di esami estesi e decisivi, quanto più sono importanti i risultamenti de' medesimi per l'impiego pratico.

FINE.

